

Alberto Beneduce e la fondazione dell'IRI

di Franco Eugeni

Alberto Beneduce (1877-1944) è stato un Matematico, professore ordinario di Statistica, Economista, politico e ministro italiano.

E' stato un amministratore di importanti aziende statali, politico, deputato, ministro ed accademico italiano, nell'Italia fascista, tra gli artefici della creazione dell'IRI (Istituto della Ricostruzione Industriale) e suo primo presidente.



Alberto Beneduce

Si sposò a vent'anni, con Noemi Cateni ed ebbe da lei cinque figli, nessuno dei quali venne battezzato. A tre delle quattro femmine pose nomi di inequivocabile contenuto ideologico: Idea Nuova Socialista, Vittoria Proletaria e Italia Libera.

Si iscrisse al Corso di Laurea in Matematica dell'Università di Napoli nel 1900 e in contemporanea prese la tessera del Partito Socialista Italiano, partito che incarnava i suoi principali ideali. Dopo la laurea in Matematica, nel 1904, intraprese la carriera universitaria nel settore della Statistica.

Vince un primo concorso ed ottenne un impiego al Ministero dell'Agricoltura, nella Direzione statistica trasferendosi a Roma.

Fu iniziato alla massoneria nella Loggia Giovanni Bovio di Roma l'11 agosto 1905, dove ebbe una carriera rapida per le sue grandi capacità, fu compagno d'arte il 16 gennaio 1906 e venne elevato al grado di maestro¹ il 14 agosto 1906. Collaborò con Ernesto Nathan, primo sindaco anticlericale (e massone) della capitale, senza perdere

¹ cfr. Vittorio Gnocchini, *L'Italia dei liberi muratori*, Erasmo ed., Roma, 2005, p. 33.

i contatti con il partito socialista, specialmente con l'ala riformista guidata da Leonida Bissolati e Ivanoe Bonomi.

Entra a far parte della direzione del «Giornale degli economisti». Nel 1911 il ministro dell'Agricoltura, Industria e Commercio Francesco Saverio Nitti, del Partito Radicale Italiano, lo chiamò a collaborare con il governo per la costituzione dell'Istituto Nazionale Assicurazioni, l'istituto pubblico che avrebbe gestito in regime di monopolio, le assicurazioni sulla vita. Beneduce eseguì la missione occupandosi della creazione della struttura e avviandone tutta, l'attività che inizia nel 1813.

L'anno precedente (1912) Beneduce non aveva rinnovato la tessera del Partito Socialista, dopo che i socialisti riformisti Leonida Bissolati e Ivanoe Bonomi, suoi punti di riferimento, erano stati espulsi dal partito.

Il ministro Nitti, come premio per la brillante operazione, gli offrì una candidatura alla Camera, che Beneduce non accettò, ma rimase consigliere del Ministro fino al 1920.

Nel 1914 diviene professore ordinario di Statistica economica presso gli Istituti superiori di scienze economiche e commerciali dell'Università di Genova, dove opererà fino al 1924.

Parallelamente era arrivato ai vertici del Grande Oriente d'Italia dove fu primo Gran Sorvegliante e il 28 giugno 1917 accompagnò il Gran Maestro Ernesto Nathan a Parigi, al Congresso delle massonerie dei paesi alleati e neutrali².

Dopo un periodo di Volontario di guerra, fu eletto deputato per la lista dei radicali nel collegio di Napoli e Caserta, e ottenne la carica di Primo Presidente ed Amministratore Delegato dell'Opera Nazionale Combattenti, che lasciò nel 1921 quando fu chiamato come Ministro del Lavoro e della Previdenza Sociale nel governo presieduto da Ivanhoe Bonomi nel periodo 1921-22.

Fu chiamato nel 1925 dall'Università di Genova all'Università di Roma sulla cattedra di Statistica economica, presso gli Istituti Superiori di Scienze Economiche e Commerciali dell'Università di Roma, dove rimarrà sulla Cattedra fino al 1927. Nel 1926, dopo il suo rientro all'Università di Roma assunse la Presidenza della Società delle strade ferrate Meridionali.

Pur non avendo mai aderito al Fascismo, per le sue doti organizzative e di grande chiarezza amministrativa, fu molto gradito al Capo del governo Benito Mussolini.

Il mondo economico e il sistema bancario italiano nel periodo tra la Prima guerra mondiale e le guerre d'Africa erano dilaniati da dissesti industriali e bancari.

Così Mussolini incaricò Beneduce della creazione di un opportuno ente pubblico italiano che fu con funzioni di politica industriale, che fu l'**IRI - Istituto per la Ricostruzione Industriale**. Istituito nel 1933

² cfr. *Dieci tavole architettoniche sulla massoneria*, di Andrea Cuccia, Rubbettino ed., p. 257.

Nel 1934, il valore nominale del patrimonio industriale italiano era di 16,7 miliardi di lire, pari al 14,3% del Pil. Tra i principali trasferimenti all'ente figuravano:

- la quasi totalità dell'industria degli armamenti
- i servizi di telecomunicazione di gran parte dell'Italia
- un'altissima quota della produzione di energia elettrica
- una notevole quota dell'industria siderurgica civile
- tra l'80% ed il 90% del settore di costruzioni navali e dell'industria della navigazione

Nel complesso, con la costituzione dell'Iri il 21,49% del capitale delle società italiane esistenti al 31 dicembre 1933 era, direttamente o indirettamente, controllato dall'Istituto.^[7]

Primo presidente, oltre che uno dei principali artefici della creazione dell'ente, fu Alberto Beneduce, economista di formazione socialista, che godeva della fiducia del Presidente del Consiglio dei Ministri Benito Mussolini.

L'Iri nacque come ente temporaneo durante il periodo fascista con lo scopo prettamente di salvataggio delle banche e delle aziende a loro connesse. Il nuovo ente era formato da una "Sezione finanziamenti" e una "Sezione smobilizzi".

Il nuovo istituto assorbì innanzitutto l'*Istituto di Liquidazioni*. Poi nel 1934 l'IRI stipulò con le tre banche, Commerciale, Credito e Banco di Roma, tre distinte convenzioni con cui gli istituti di credito cedevano all'IRI le proprie partecipazioni industriali e i crediti verso le imprese, in cambio di liquidità, necessaria a proseguire l'attività bancaria. Conseguentemente furono trasferite all'IRI, e poi messe in liquidazione, la Sfi, la Società Elettrofinanziaria e la Sofindit^[4].

Le partecipazioni furono infine trasferite all'IRI, la cui principale preoccupazione divenne rimborsare alla Banca d'Italia il capitale ricevuto per acquisire le finanziarie. Una volta trasferite le quote all'Istituto, questo avviò una propria campagna di mobilitazione del credito attraverso lo strumento delle obbligazioni industriali garantite dallo Stato. L'operazione fu l'applicazione in larga scala di quanto era già stato abbozzato con l'INA, ovvero l'organizzazione del piccolo risparmio che le banche, vincolate in legami a doppio filo con il sistema industriale, non riuscivano ad impiegare in reali processi di sviluppo.

In questo modo l'IRI, e quindi lo Stato, smobilizzò le banche miste, diventando contemporaneamente proprietario di oltre il 20% dell'intero capitale azionario nazionale e di fatto il maggiore imprenditore italiano con aziende come:

Ansaldo, Terni, Ilva, SIP, SME, Alfa Romeo, Navigazione Generale Italiana, Lloyd Triestino di Navigazione, Cantieri Riuniti dell'Adriatico.

Si trattava in effetti di grandi aziende che già da molti anni erano vicine al settore pubblico, sostenute da politiche tariffarie favorevoli e da commesse pubbliche. Inoltre, l'IRI possedeva le tre maggiori banche italiane.

Nel dopoguerra l'IRI (Beneduce muore nel 1944) allargò progressivamente i suoi settori di intervento e divenne il fulcro dell'intervento pubblico nell'economia italiana.

Nel 1980 l'IRI era un gruppo di circa 1 000 società con più di 500 000 dipendenti. È stato a suo tempo una delle più grandi aziende non petrolifere al di fuori degli Stati Uniti d'America^[1]; nel 1992 chiudeva l'anno con 75 912 miliardi di lire di fatturato, ma con 5 182 miliardi di perdite.^[2] Ancora nel 1993 l'IRI si trovava al settimo posto nella classifica delle maggiori società del mondo per fatturato, con 67,5 miliardi di dollari di vendite.^[3] Trasformato in società per azioni nel 1992, cessò di esistere dieci anni dopo.

Un ulteriore aspetto saliente nella vita di Beneduce fu il suo legame con il finanziere Enrico Cuccia: il futuro capo di Mediobanca era un giovane funzionario neoassunto all'IRI che, frequentando la casa di Beneduce, conobbe la figlia Idea Nuova e la sposò nel 1939; il potente suocero favorì gli inizi della carriera del genero, caldeggiandone l'assunzione presso la Comit guidata da Raffaele Mattioli. Oltre al vincolo di parentela, si tende a vedere tra i due una sorta di continuità nella comune capacità di rimanere ai vertici del potere economico, a cavallo tra settore pubblico e settore privato.